

Intense consultazioni della Confindustria

Delegazioni a Roma

Vivo interesse intorno al noto economista sovietico

Metalurgici: oggi risposta sui premi

La SOFIS in Sicilia recepisce l'accordo Intersind - Da ieri nuove lotte dei minatori - In agitazione: alimentaristi, gommai, autoferrotanvieri, ceramisti e dipendenti della CIT

Sono proseguite ieri le trattative per il contratto di un milione di metallurgici privati. La riunione di ieri è stata assai breve a causa di una lunga consultazione della delegazione confindustriale. I sindacati da parte loro hanno presentato un progetto delle proposte «ultimative», nel senso che non possono essere suscettibili di modifiche quantitative e qualitative negli indirizzi e nei contenuti: esse mirano a facilitare nelle aziende il passaggio dei premi da fissi a mobili. La Confindustria darà una risposta oggi, sentendo evidentemente il bisogno di ulteriori consultazioni interne dopo quelle durate tutto il pomeriggio di ieri.

Intanto i metalmeccanici siciliani hanno ottenuto ieri un importante successo di principio: le aziende del gruppo pubblico regionale della SOFIS (si tratta di sei società per oltre mille operai) riceveranno immediatamente il contratto Intersind, attuando così quello sganciamento dalla Confindustria che lavoratori e sindacati sollecitavano da tempo. L'impegno dell'applicazione dell'accordo è stato ieri assunto, a nome del gruppo, dal presidente della Finanziaria Siciliana al termine di una serie di incontri triangolari tra governo regionale, SOFIS e sindacati. I tre sindacati hanno deciso la immediata sospensione degli scioperi in tutte le aziende metalmeccaniche del gruppo (metallo a Palermo, una a Trapani e una a Siracusa).

MINATORI - È iniziata ieri una nuova fase di lotta dei 40 mila minatori, cui il padronato continua a rifiutare il rinnovo del contratto. Per iniziativa dei tre sindacati dovranno essere attuate cinque giornate di lotta (dal 12 al 16) e saranno attente in uno sciopero nazionale il 12 e il 13).

ALIMENTARISTI - I pastai e mugnai scenderanno in sciopero per 72 ore dal 10 al 12; i dipendenti delle centrali del latte municipalizzate sciopereranno il 9 e il 10 ed entro il 15 dovranno attuare 24 ore di lotta articolata (sono escluse dagli scioperi le centrali delle zone alluvionate). Per discutere sullo sviluppo dell'azione sindacale di fronte alla persistente posizione negativa dei padroni si svolgerà domenica a Roma un convegno nazionale dei pastai e mugnai (relatore il segretario generale aggiunto della FILZIAT CGIL, Gianfranco). Sempre per domenica la FILZIAT ha convocato a Lodi un convegno dei lattiero-caseari (con Eligio Biagini e Nella Marcellino) per discutere i problemi relativi alla applicazione delle nuove importanti norme contrattuali discusse e le prospettive dell'attività sindacale nel settore.

GOMMAI - La segreteria del sindacato dei lavoratori della gomma della FILCEP CGIL si è riunita a Bologna con rappresentanti dei principali centri del gruppo Pirelli. È stata presa in esame la situazione in relazione alle richieste che il sindacato ha presentato alla Pirelli e che questa rifiuta di trattare con la organizzazione della CGIL, mentre dà per contro inizio a trattative separate con i sindacati della CISL e della UIL. Il SILG ha rilevato come questa aperta discriminazione tenda ad impedire che le richieste dei lavoratori abbiano un giusto riconoscimento. In conseguenza di ciò il SILG ha proclamato uno sciopero nazionale in tutte le fabbriche della gomma della Pirelli e consociate per lunedì. Il SILG rivendica il ripristino del livello dei cottimi al 35 per cento di paga e contingenza (con relativo sblocco); la sistemazione del premio; la contrattazione delle qualifiche; la 14 mensilità; gli orari; le condizioni ambientali; i diritti sindacali; ed altri problemi particolari tra cui emerge quello della cassa di previdenza a tutte le Pirelli e consociate. Il SILG ha richiamato anche l'attenzione della Federchimica-CISL e la UILCIS sulla gravità che una trattativa separata presenta nel momento attuale.

AUTOFERROTANVIERI - I 150 mila autoferrotanvieri (40 mila dipendenti delle auto linee in concessione e 110 mila ferrotanvieri) riprendono unitariamente la lotta, attuando il 9 uno sciopero nazionale.

CERAMICA - Due scioperi di 24 ore sono stati proclamati nelle aziende della Richard-Ginori per il rifiuto della azienda di discutere sulla situazione retributiva e sui problemi ad essa collegati.

CIT - Oggi si avrà la prima giornata di lotta dei 120 dipendenti della CIT (azienda delle FS) il cui consiglio di amministrazione, convocato per il 22 e il 29, dovrebbe decidere la chiusura dell'azienda. I sindacati hanno fissato un programma di scioperi.

CHIMICI - Si è conclusa ieri la prima sessione di trattative per il contratto dei chimici delle aziende IRI: nuovi incontri si avranno dal 13 al 15. Intanto si firmerà oggi il contratto del 200 mila chimici e farmaceutici delle aziende al private.

ALTRE VERTEZSE - Mentre nuovi scioperi debbono essere proclamati per gli erari argentieri (che hanno scioperato venerdì, dopo la rottura delle trattative), si tratta nei prossimi giorni per i 70 mila farmacisti e gli 80 mila cavafori.

I danni all'agricoltura

Il 30% del grano in pericolo nelle zone alluvionate

Si temono ora possibili gelate - La ridotta fertilità impone nuove concimazioni: per questo è necessario l'intervento statale a favore dei contadini

Nelle regioni settentrionali e in quelle centrali le alluvioni e l'averoso andamento stagionale che tuttora persiste ridurranno le superfici investite a frumento del 25-30% rispetto al raccolto 1965. La stima è stata fatta dai tecnici agricoli che si occupano del settore cerealicolo e da un'idea del danno recato dalle alluvioni a vaste zone agricole che sono poi quelle ove è massima la resa del frumento. Si tratta di danni che avranno un effetto prolungato, non soltanto in realtà, ma tempo i dovuti provvedimenti. Le piogge e abbondanti piogge hanno determinato ristagni d'acqua oppure umidità così elevata da far temere che condizioni di assistenza possano compromettere totalmente il seminato. Su questi stessi terreni è avvenuto un «dilavamento» che ne riduce fortemente la fertilità, particolarmente quella indotta e residua da concimazioni chimiche precedenti.

Alla situazione attuale - sottolineano i tecnici - si deve aggiungere il pericolo del sopraggiungere delle gelate con conseguenze particolarmente negative per le piante non sufficientemente nutrite. Per questo - sul piano tecnico - gli esperti del ramo suggeriscono la necessità di effettuare subito, al cessare delle piogge, spargimenti di concime allo scopo di sopprimere alle minacce concimazioni di semina e reintegrare la fertilità che il suolo ha perduto e per aiutare le colture a superare le critiche difficoltà del momento.

Delegazione CGIL al Consiglio generale FSM

Una delegazione della CGIL, formata dagli on. Novella, Palma, dal sen. Bitossi e da Umberto Scialoja e da Mario Tondi, parte oggi per Sofia, dove parteciperà ai lavori del Consiglio generale della FSM. All'ordine del giorno sono: 1) l'attività e i compiti della FSM per sviluppare l'azione e la solidarietà internazionale in appoggio ai lavoratori e al popolo vietnamita, ai lavoratori in lotta per le loro rivendicazioni economiche e sociali, per la pace, contro l'imperialismo, il colonialismo e il neo colonialismo. Il Consiglio della FSM esaminerà anche i lavori della commissione per la revisione degli statuti. In conseguenza di questo impegno, è stato rinviato l'incontro tra le segreterie CGIL, CISL e UIL.

Motocicletta elettrica negli USA

Una società americana ha presentato al pubblico una motocicletta elettrica il cui motore è equipaggiato con una cellula elettrolitica (batteria) simile a quelle che sono utilizzate dai veicoli spaziali. Questa cellula, le cui dimensioni non superano il volume di due scatole di scarpe, assicura alla motocicletta un'autonomia di 320 chilometri.

A questo scopo sorgono problemi tecnici ed economici. Sul piano culturale viene suggerito l'uso ripetuto e alternato di concetti complessi a formula equilibrata (tipo 10-10-10, PKN ed altri). La stima è stata fatta dai tecnici agricoli che si occupano del settore cerealicolo e da un'idea del danno recato dalle alluvioni a vaste zone agricole che sono poi quelle ove è massima la resa del frumento. Si tratta di danni che avranno un effetto prolungato, non soltanto in realtà, ma tempo i dovuti provvedimenti. Le piogge e abbondanti piogge hanno determinato ristagni d'acqua oppure umidità così elevata da far temere che condizioni di assistenza possano compromettere totalmente il seminato. Su questi stessi terreni è avvenuto un «dilavamento» che ne riduce fortemente la fertilità, particolarmente quella indotta e residua da concimazioni chimiche precedenti.

La situazione attuale - sottolineano i tecnici - si deve aggiungere il pericolo del sopraggiungere delle gelate con conseguenze particolarmente negative per le piante non sufficientemente nutrite. Per questo - sul piano tecnico - gli esperti del ramo suggeriscono la necessità di effettuare subito, al cessare delle piogge, spargimenti di concime allo scopo di sopprimere alle minacce concimazioni di semina e reintegrare la fertilità che il suolo ha perduto e per aiutare le colture a superare le critiche difficoltà del momento.

Government e partiti chiamati in causa per i fitti agrari

Incontro col sottosegretario per gli assegni familiari - Convocato il congresso della Federmezzadri - O trattative positive oppure nuova legge

Delegazioni dei fittavoli coltivatori diretti hanno avuto incontri con i gruppi parlamentari della Camera e con il sottosegretario al Lavoro on. Di Nardo. Ai gruppi parlamentari i fittavoli chiedono: 1) nuova legge sull'abito a coltivatore che costerà ai padroni agrari non solo la trasformazione di questo contratto in proprietà contadina; 2) istituzione del Fondo nazionale di solidarietà per riscattare i fitti dei lavoratori agrari diretti (a calamità naturali); 3) modifica del Piano quinquennale e del Piano della Cassa per il Mezzogiorno nelle parti che riguardano l'agricoltura; i programmi di irrigazione e la «difesa del suolo» in generale.

Nell'incontro svolto presso il Gruppo del PCI alla Camera di on. Merli e Gomez hanno assicurato ai fittavoli il pieno sostegno del nostro partito alla richiesta di «mettere la nuova legge». Il fatto che il governo ha accettato di risolvere i problemi previdenziali.

Una delegazione diretta dal dr. Giovanni Della Gioia, presidente della Federmezzadri, è stata ricevuta dal dr. Saverio Mendicino della Commissione centrale per l'equo canone del fitto agrario. È stato chiesto l'invio di direttive precise alle Commissioni provinciali sull'applicazione dell'articolo 3 della legge attualmente in vigore (retribuzione unitaria e completa, prima di fissare il canone, del lavoro dell'attuario e della sua famiglia).

Nell'incontro col sottosegretario on. Di Nardo si è discusso degli assegni familiari. A questo proposito il vicepresidente della Alleanza, Renato Ognibene, ha riaffermato in una dichiarazione il rifiuto di ogni discriminazione: «Abbiamo perciò riconfermato negli ultimi giorni la nostra posizione assunta unitariamente con la Federmezzadri che rivendica per i contadini assegni familiari uguali a quelli goduti dagli altri lavoratori e cioè 229.100-90 lire rispettivamente il figlio, il coniuge e genitore a carico e per un periodo di non meno di 310 giorni, in caso di come avviene per i salariati agricoli. Abbiamo altresì attirato l'attenzione dell'on. Sottosegretario sulla necessità di eliminare la grave situazione delle Mutue coltivatori diretti, facendo sospendere tutte le elezioni in attesa di una sollecita approvazione della proposta di legge relativa alla modifica del sistema elettorale».

MEZZADRI - Il Comitato direttivo della Federmezzadri ha fissato il VII Congresso della categoria per i giorni 29-30-31 marzo 1967, a Roma. Una Commissione di lavoro, presieduta dal segretario Cerri sui problemi organizzativi. L'on. Ognibene ha rilevato l'ancora più difficile situazione dei mezzadri dopo la alluvione, a causa di un contratto che non consente un'equa remunerazione del lavoro e dei capitali del mezzadro. La trattativa in corso al ministero dell'Agricoltura ormai da un anno è deve quindi essere riconsiderata e posta su nuove basi, onde dare una soluzione positiva alla evoluzione del rapporto mezzadri e sollevare i mezzadri e i coloni dei grandi sforzi che dovranno essere fatti per la ricostruzione e i terreni, ricostruire il capitale zootecnico, le scorte, gli strumenti di lavoro.

Le trattative in corso da questo punto, sono date dall'impegno di tutte le organizzazioni provinciali ad operare per

aprire trattative nelle province e zone e per portare avanti le vertenze di settore. Al ministero dell'Agricoltura si chiede di riconsiderare il tipo della trattativa nazionale e, se ciò non fosse possibile per l'atteggiamento padronale, la predisposizione di uno strumento legislativo non solo per la corretta applicazione ma anche per il miglioramento della legge n. 736. Nel contempo si sollecita la stesura di un rapporto diretto con i ministri interessati e con gli enti statali a tutti i livelli, onde concretamente favorire l'espansione del diritto di iniziativa dei mezzadri nelle trasformazioni e nel mercato, accordando ad essi la preferenza nella destinazione dei finanziamenti statali per la ripresa e lo sviluppo produttivo, allo scopo di facilitare il passaggio nelle mani dei lavoratori del diritto di iniziativa del mezzadro. La Federmezzadri chiede che le misure per l'economia agricola siano destinate a creare nuove possibilità di lavoro e di vita nelle campagne, indispensabili per impedire che le nuove risorse finanziarie per la difesa del suolo vengano spese invano. Il quadro ricorda l'esigenza di risolvere i problemi previdenziali.

«E' vero: alcuni servizi postali costano di più di quel che rendono. Ma ve ne sono anche di quelli che rendono più di quanto costino. Il trasporto aereo di una lettera costa all'amministrazione 28 lire, mentre l'utente ne paga 40. Il traffico postale delle pubblicazioni pubblicitarie, dei «santini», dei depliant di propaganda delle grandi aziende, specie di quelle farmaceutiche, costa alle PT 29,32 lire a pezzo, ne ricava da 8 a 10 lire».

Nelle posizioni del governo, espresse dal ministro delle PT a chiusura del dibattito sul bilancio di previsione del proprio dicastero, sono ribaltate le stesse conclusioni raggiunte dal comitato Nenni, con il disconoscimento dei fini sociali del servizio, il diniego alla eliminazione delle speculazioni e il rifiuto di assegnare allo Stato la funzione di unico gestore dei servizi «come invece, è richiesto da tutti i sindacati».

Infatti, la linea governativa per il risanamento delle PT assegna sempre maggiore spazio agli interessi e alla speculazione privati, ai quali lascia il settore in fase di sviluppo (telesempio, telefoni e telefoni) conservando all'amministrazione i servizi meno produttivi o mantenendo ferme le strutture burocratiche, spesso anacronistiche, di servizi fondamentali, come il Banco postale: capaci di rinvigorire, se rinnovati, l'attività finanziaria dell'Azienda.

Queste posizioni sono analoghe a quelle affermate dal governo per la riforma delle altre aziende e settori.

Fervore è stato costituito un ennesimo comitato ristretto mentre vengono tagliati migliaia di chilometri di ferrovie, vengono licenziati migliaia di dipendenti, si accentua lo sfruttamento; Monopoli di Stato; mentre una commissione studia, il sottosegretario ha confermato l'irizzazione - con ampia presenza di capitale privato - e la chiusura di due stabilimenti; ANAS: di riforma non si parla affatto; Ministeri: solo oggi pare incerto incerto... costruiti.

Insomma le tante riforme delle strutture dello Stato e delle aziende autonome, invece di portare a un riarricchimento della sfera d'intervento e di competenza dello Stato, risultano essere, invece, nel Piano Piraccini - un solido supporto alla nazionalizzazione capitalistica, che è la sua finalità principale.

Liberman apre a Torino un ciclo di conferenze

Vivace colloquio coi giornalisti all'Associazione culturale - Oggi incontro con economisti torinesi, poi Milano, Genova, Roma, Napoli e Bari - La funzione e la natura del profitto nell'URSS - I problemi della riforma economica

Dal nostro inviato TORINO. 1.

«E' libermanista un mio...». E' Essei Grigorovic Liberman, l'economista sovietico più noto da qualche anno nel mondo occidentale, che parla. Risponde alla domanda che gli ha posto un collega alla conferenza stampa che si è svolta presso il salottino dell'Associazione culturale italiana. Nessuno mito. «Forse l'hanno inventato i giornalisti occidentali per ridurre i caratteri di stampa, per dire tutto in una parola. Io non ho inventato niente - aggiunge Liberman - ma non voglio apparire nello stesso tempo un falso modesto. Forse sono riuscito a dare una forma giornalistica più pungente a quel che mi suggeriva la vita reale. Sono riuscito a far riflettere molte persone; ma il libermanismo non esiste affatto. Io stesso ho cambiato negli ultimi quindici anni le mie idee sullo sviluppo della critica dei fatti compagni».

Liberman sorride e spiega con pazienza. Ha uno sguardo vivacissimo e dimostra una de-

cina d'anni in meno dei suoi sessantotto.

La conferenza stampa è l'inizio del giro di conferenze che Liberman terrà in Italia su invito dell'Associazione culturale. Domani alle ore 18 parlerà al teatro Carignano di Torino sul tema: «L'essenza e la prospettiva della riforma economica nell'Unione Sovietica». Seguirà un dibattito con studiosi fra i quali Ruggero Comi, notti, Francesco Forte, Siro Lombardini, Nerio Nesi, Antonio Pesenti. L'illustrazione sarà ripeterà la conferenza al Duse di Genova il 3, a Milano al Manzoni il 5, a Roma all'Eliseo il 6, a Bari al Comunale 18.

Nel salottino sono piazzate le telecamere della televisione che gli inviati della stampa hanno molte curiosità da soddisfare. Essi l'hanno presentata di volta in volta come il *deus ex machina* dell'economia sovietica. «E' eretico» che ha fatto cambiare strada alla più importante economia come? «Quale differenza esiste fra il concetto di profitto nell'Unione Sovietica rispetto ai paesi del-

l'occidente capitalistico?», chiede un collega romano.

Il profitto - spiega Liberman - è molto più vecchio del capitalismo. Esiste da quando esiste il commercio, dai tempi della Repubblica di Venezia, per fare un esempio. Non c'è motivo di sorprendersi - aggiunge - che una medesima categoria di aziende col tempo si trasformi completamente. In sostanza nel sistema capitalistico il profitto si distribuisce in modo tale da perdere i suoi primitivi rapporti con il lavoro da cui trae origine. E ciò in quanto alla base della società capitalistica ci sono i monopoli. La proprietà viene cioè accentrata in grossi enti produttivi che guadagnano di più di quanto lavorino.

Liberman fa poi l'esempio del Giappone ove esistono centinaia di migliaia di aziende familiari e cinque monopoli che dominano l'intera economia. Questi monopoli distribuiscono la lavorazione di tanti particolari ad una miriade di piccole aziende; per un particolare pagano 100 yen e ne computano la vendita a 200 yen. Perché le aziende familiari lavorano per 100 yen? - si chiede Liberman. Esse fanno pochi investimenti - dice - si auto-sfruttano. Ciò dimostra come il profitto creato dalle piccole industrie venga redistribuito dalle grandi. Liberman cita in seguito i profitti delle commesse belliche che superano il 100-200 per cento del capitale investito, come un altro esempio di redistribuzione enorme del reddito a spese del contribuente.

«Inviato del borghese l'interrompe. «Lei ci ha detto finora degli svantaggi del sistema capitalistico; quali sono a sua avviso i vantaggi?», è la differenza - risponde Liberman - è che da un punto di vista di redistribuzione capitalistica del profitto non possono più esserci. Nell'Unione Sovietica non ci sono né Borse, né azioni. Il nostro profitto è il metro dell'attività produttiva come unità di misura del lavoro sociale: serve a vedere in qual modo ogni nostra azienda lavora redditivamente. Per questo - ha aggiunto - rispetto ai capitalisti moderni noi possiamo prendere con più diritto il profitto come misura del prodotto sociale.

Ciò che la desinvoluzione del profitto nell'Unione Sovietica, Liberman ha elencato gli investimenti per l'espansione industriale, l'aumento del livello di vita dei lavoratori, la meccanizzazione e l'automazione e gli investimenti per fornire servizi sociali gratuiti alla popolazione. «Sia per origine che per natura il profitto nel sistema economico ha poi del tutto interpellato - il profitto ha quindi nei paesi socialisti un significato diverso da quello capitalistico».

«E' i denari che l'URSS impiega per l'armamento, da dove vengono?», ha ribattuto un giornalista di destra. «Gli investimenti per la difesa li possiamo fare a spese del profitto nazionale - ha risposto Liberman - noi abbiamo proposto a tutti di diminuire questi investimenti. Li abbiamo anche ridotti unilateralmente, ma purtroppo bisogna farli; anche se io, come altri, non siamo affatto contrari».

«L'URSS ha un profitto nazionale - ha risposto Liberman - ma il profitto nazionale è centralizzato - ha chiesto un collega torinese - quali sono i nuovi compiti della pianificazione?». Noi tendiamo ad un sistema di prezzi più razionale usando i metodi matematici e cibernetici - ha risposto Liberman - e questo sistema di prezzi è la domanda e l'offerta sul mercato. Un piano economico che non tenga presente le condizioni del mercato può burocratizzarsi. E un mercato senza un piano porta viceversa al caos: alla sempre crescente polarizzazione della ricchezza e della miseria.

Alla domanda se esistano ostacoli burocratici alla riforma economica nell'URSS, Liberman ha ammesso che essi si manifestano ma che gli scienziati e dirigenti della produzione si battono per eliminarli. In primavera è stato fra l'altro convocato un convegno di economisti sovietici per discutere di queste questioni. Circa il sistema dei prezzi Liberman ha informato che occorreranno circa tre anni per modificarlo. Attualmente esistono tre sistemi di prezzi: uno completamente centralizzato, un calmierato con maggiori o minori limiti, e quello dei prezzi liberi che si formano sul mercato.

Al quesito posto sulla influenza del cosiddetto disloca nell'elaborazione teorica della riforma economica, Liberman ha risposto che essa è nata in quanto è stato possibile contemplare la realtà economica liberamente. Ciò non vuol dire - ha aggiunto - che il passato sia stato una sequenza di errori e che il futuro lo sarà di successi.

La costituzione di banche dell'URSS in alcune capitali della Europa occidentale è stata in seguito collegata da Liberman allo sviluppo del volume dei rapporti commerciali con altri paesi, simili a quelli dell'accordo URSS-FRAT, e di altri affari che si preannunciano per il loro volume.

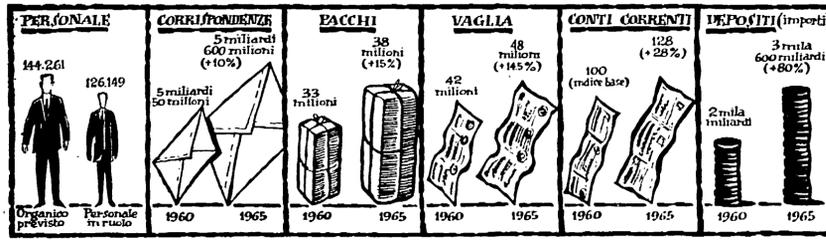
«Liberman parlerà il 7 all'Istituto "A. Gramsci"»

Il noto economista sovietico Essei Liberman terrà una conferenza nella sede dell'Istituto «Gramsci», mercoledì 7 dicembre alle ore 18, sul tema: «La riforma economica nell'Unione Sovietica: opinioni e discussioni».

«Liberman parlerà il 7 all'Istituto "A. Gramsci"»

Minacciato con la «riforma» l'aumento delle tariffe postali

PAGHEREMO 1500 LIRE PER UN TELEGRAMMA?



Accanto ai 126.149 dipendenti di ruolo lavorano altri 21.801 «straordinari, salariati o giornalieri» di cui è stato deciso il passaggio negli organici. Occorrono altre 4 mila unità per gli uffici centrali e provinciali e 5 mila unità per gli uffici locali e agenzie. Ma il ministero e l'azienda rifiutano di adeguare gli organici al fabbisogno. Si vuol fare la «riforma» con tariffe più alte, con meno personale, con più sfruttamento.

Pagheremo millecinquecento lire per spedire un telegramma di sedici parole, e non potremo più servizi di questo mezzo di comunicazione se le notizie non saranno ritenute di «urgenza o di necessità». E' questa una delle misure che il ministro delle Poste e Telegrafii adotterebbe nel quadro dello adeguamento delle tariffe ai costi, condizione per il risanamento economico dell'azienda PT. Il forte rincaro dei telegrammi viene motivato col costo che è superiore al ricavo. E' vero: alcuni servizi postali costano di più di quel che rendono. Ma ve ne sono anche

di quelli che rendono più di quanto costino. Il trasporto aereo di una lettera costa all'amministrazione 28 lire, mentre l'utente ne paga 40. Il traffico postale delle pubblicazioni pubblicitarie, dei «santini», dei depliant di propaganda delle grandi aziende, specie di quelle farmaceutiche, costa alle PT 29,32 lire a pezzo, ne ricava da 8 a 10 lire».

Nelle posizioni del governo, espresse dal ministro delle PT a chiusura del dibattito sul bilancio di previsione del proprio dicastero, sono ribaltate le stesse conclusioni raggiunte dal comitato Nenni, con il disconoscimento dei fini sociali del servizio, il diniego alla eliminazione delle speculazioni e il rifiuto di assegnare allo Stato la funzione di unico gestore dei servizi «come invece, è richiesto da tutti i sindacati».

Infatti, la linea governativa per il risanamento delle PT assegna sempre maggiore spazio agli interessi e alla speculazione privati, ai quali lascia il settore in fase di sviluppo (telesempio, telefoni e telefoni) conservando all'amministrazione i servizi meno produttivi o mantenendo ferme le strutture burocratiche, spesso anacronistiche, di servizi fondamentali, come il Banco postale: capaci di rinvigorire, se rinnovati, l'attività finanziaria dell'Azienda.

Queste posizioni sono analoghe a quelle affermate dal governo per la riforma delle altre aziende e settori.

Fervore è stato costituito un ennesimo comitato ristretto mentre vengono tagliati migliaia di chilometri di ferrovie, vengono licenziati migliaia di dipendenti, si accentua lo sfruttamento; Monopoli di Stato; mentre una commissione studia, il sottosegretario ha confermato l'irizzazione - con ampia presenza di capitale privato - e la chiusura di due stabilimenti; ANAS: di riforma non si parla affatto; Ministeri: solo oggi pare incerto incerto... costruiti.

Ma torniamo alla relazione Spagnoli sulla situazione e sulle prospettive della PT. Il ministro ha messo in evidenza il grande salto in avanti compiuto. A quale prezzo? Si confrontano i dati sui lavoratori occupati (anche se ai 126.149 dipendenti di ruolo vanno aggiunti altri 21.801 «straordinari, salariati o giornalieri») con quelli sullo sviluppo dei servizi, delle responsabilità e dello stesso lavoro fisico. Sul l'occupazione il governo persegue la linea di contenimento. Mancano 9 mila unità per il fabbisogno attuale, ma il ministero che per 15 anni ha battuto la strada delle assunzioni precarie, elettoralistiche, sottratte ad ogni controllo del parlamento e dei sindacati, preferisce ora la strada dello straordinario (pagato solo a metà dopo il congedamento) e minaccia la «razionalizzazione» dei servizi e delle retribuzioni. Ciò suotrebbe la stessa natura del servizio prestato, fatto di mansioni delicate e di responsabilità peculiari, che va retribuito, quindi, a tempo e non a cottimo. Proprio perché il traffico PT si alterna con punte elevatissime in confronto ad altre molto basse nei diversi periodi dell'anno, con la «razionalizzazione» il portafoglio dell'impiegato o il telegrafista ricercerebbero paghe e stipendi fluttuanti e stagionali, senza garanzia di una retribuzione media, tipica del lavoro impiegatizio e del dipendente statale.

La colonizzazione di seguire una po-

litica che vuole il risanamento economico a senso unico, l'aumento delle tariffe, il blocco di fatto delle assunzioni e delle retribuzioni o un esasperato sfruttamento si riterà ancor meglio nelle linee di sviluppo del settore telefonico. Sono previsti nel quinquennio un investimento di 580 miliardi per il settore telefonico gestito in regime di concorrenza (SIP con il capitale IRI e privato), e solo 80 miliardi per l'azienda di Stato (ASST).

Unificare nell'azienda di Stato le due azioni telefoniche significherebbe, fra l'altro, un ricambio notevole. E' noto, infatti, che sia l'azienda di Stato che la SIP hanno aranci di gestione elevati (ASST: 21 miliardi). Ma non si può toccare il portafoglio dei privati. E il ministro cade nel ridicolo quando afferma che la «pluralità è economicamente conveniente se si mantiene, di fronte all'azione, l'unità funzionale dei servizi». Unità nei servizi, dunque, e divisione, negli utili. Questa la morale. Che si ritrova anche per l'Italcable (10% capitale privato e 60% della STET che, a sua volta, è a capitale privato) e per la Telespazio (Rai-TV, capitali privati e privati). E' per modificare questa linea che i portafogli si apprestano già da domani a riprendere la loro libertà di azione, qualora il ministero rifiuti l'accoglimento di rivendicazioni, sia pure parziali, e l'arrivo della riforma.

Silvestro Amore

Aperto un ampio dibattito fra tecnici e operai

Un Ente nazionale per l'elettronica per sviluppare ricerca e produzione

La grave arretratezza dell'Italia e il disimpegno governativo - Sempre più accentuata la nostra dipendenza dall'industria straniera - Verso un convegno del settore

Un gruppo di lavoratori, tecnici e operai, dell'industria elettronica italiana ha promosso un ampio dibattito fra la categoria per investire la tendenza, già attuata nella pratica con l'accordo Olivetti Generali, a discutere la possibilità di creare grandi aziende straniere, e per creare le condizioni atte a sviluppare la ricerca e lo sviluppo della produzione.

In un documento, fatto circolare fra i dipendenti dell'industria elettronica, si sostiene fra l'altro l'esigenza di assicurare una presenza italiana nel settore a livello nazionale per l'elettronica. Il documento prospetta in particolare la possibilità di portare avanti la iniziativa, attraverso le Partecipazioni statali, costruendo in Italia un'ente nazionale per l'elettronica, il quale è stato di fatto promosso da una commissione di ricerca (sul tipo del CNEN) e dall'altro promuova la concentrazione e lo sviluppo della produzione, rilevando la gestione

di questo paese e di altri paesi in esame era già rimpatriato, ma se si considera che la produzione italiana dal '61 al '64 è passata soltanto da 150 a 183 miliardi, la situazione appare oggi ancora più seria. Proprio in questi ultimi anni, infatti, l'elettronica ha avuto su scala mondiale un fortissimo sviluppo.

«Ancora più arretrata, infine, si rivela la posizione dell'Italia per quanto concerne la produzione elettronica collegata all'industria (attrezzature, calcolatori, strumenti di regolazione ecc.); contro una produzione italiana pari a 45 milioni di dollari stanno gli Stati Uniti con 319 milioni di dollari, l'Inghilterra con 276, la Germania con 270 e la Francia con 245».

Per quanto concerne la ricerca, il contratto è ancora più stentato, data l'esiguità delle somme stanziata (14 miliardi dal '61 al '64) e la produzione elettronica è in corso di sviluppo. Ma il fatto più grave, che il documento denuncia con forza, riguarda la «accentuata dipendenza dell'industria italiana dall'estero».

«Gran parte delle produzioni - scrivono i tecnici e gli operai che hanno preso l'iniziativa - avviene su licenza o acquisto in USA per il 40-50 per cento; licenze estere: molte imprese italiane sono filiali di gruppi stranieri; nostri ricercatori cercano occupazione all'estero proprio per la debolezza del settore nazionale specie nella ricerca. Questo processo di dipendenza dall'industria straniera si è andato accentuando negli ultimissimi anni ed ha avuto come manifestazione più clamorosa l'assorbimento da parte della Generali Elettronica dell'azienda elettronica, con la sola consistente impresa italiana nel campo dei calcolatori. Stando così le cose è chiaro che occorre operare una svolta radicale, come il documento propone. La proposta di istituire un Ente nazionale per l'elettronica rientra in questo quadro. A conclusione del dibattito in corso si svolgerà un convegno nazionale. Ne scaturiranno indicazioni e orientamenti nuovi, per i quali sono necessari un grande sforzo di elaborazione e un serio impegno di lotta».



Ogni portalelettere recapita oggi, in un anno, 194 mila pezzi, contro i 182 mila del 1955, compiendo percorsi pari al doppio e triple di quelli di allora.

Marco Marchetti